

VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

Urne e dibattiti/1 Perché Clegg può rivelarsi un soufflé

Fa una certa malinconia assistere alle ultime battute di questa singolare campagna elettorale inglese, tra faccia a faccia a tre in tv (uno snaturamento della formula a due, che ha finito con il favorire la new entry Nick Clegg), cambi di endorsement dei grandi giornali e de profundis per Gordon Brown. Gli elettori già da alcuni giorni stanno votando per corrispondenza. Il premier uscente, è dato per morto da tutti, complici i tre difficilissimi anni di governo che gli sono toccati, alle prese con la crisi, dopo il decennio dorato di Blair, e la sua plateale incapacità di fare la campagna, in tv come tra la gente. La terribile gaffe fatta ai microfoni di Sky (Brown si era dimenticato di aver accettato di portarne uno addosso 24 ore su 24), accusando una vecchietta superfan del Labour di essere una "bigotta" è solo l'ultimo di una serie di errori dovuti a cattivo carattere, mancanza di sorriso a favore di telecamere, look sciatto e movimenti bruschi.

La nuova star, fino a qualche settimana fa, era il leader conservatore David Cameron. Giovane, elegante, aristocratico, abile oratore nel question time dove appariva come la versione di destra di Blair, un curriculum scolastico nei migliori collegi, da Eton a Oxford, Cameron aveva vinto tutte le elezioni parziali, contribuendo al declino della stella blairiana e candidandosi alla sua successione con una ricetta lib-lib classica, taglio delle tasse, flessibilità spinta al massimo, antieuropeismo. Sembrava un programma perfetto. Se non fosse che la crisi - e soprattutto le terapie anticrisi che hanno introdotto per la prima volta nel Regno Unito le politiche assistenziali - hanno colpito Cameron quasi come Brown, rendendo irrealistico il suo progetto.

Di qui la scoperta di Nick Clegg. Giunto a sorpresa alla guida del partito liberaldemocratico alla fine del 2007, ad appena 40 anni, Clegg, vol-

to nuovo, moglie spagnola, biografia politica breve, cravatta dorata che ha fatto molto parlare di lui già dopo il primo faccia a faccia tv, deve una parte della sua fortuna, oltre che ai guai dei suoi due competitor, proprio al cambio di formula del confronto tv che ha visto per la prima volta tutti e tre i candidati sfidarsi contemporaneamente. Un meccanismo che ha finito con il favorirlo: mentre gli altri due se le davano di santa ragione, lui appariva come il più pacato e il più serio dei contendenti, era l'unico che parlava direttamente ai cittadini fissando con lo sguardo rassicurante la telecamera, un'ancora di salvezza a cui aggrapparsi nel caso in cui la situazione dovesse precipitare mentre il cupo Brown col suo sorriso obliquo è stato paragonato addirittura a Dracula.

Più o meno così, tra il primo e il secondo fac-

cia faccia, hanno cominciato a dipingerlo i giornali e le tv. E poco importa che il ruolo per Clegg sia fin troppo evidentemente sproporzionato, che lui stesso sveli nel suo sguardo stupito la sorpresa per l'attenzione che gli cresce intorno, con il *Guardian* e l'*Independent*, giornali tradizionalmente di fede laburista, che a pochi giorni dal voto si sono schierati con i lib-dem. Una ventata di superficialità sembra aver avvolto i giorni della vigilia: Clegg è diventato il beniamino dei media inglesi quasi come lo è dei politici italiani, che, si tratti di Bairou, o di Ségolène Royal, gli sfortunati candidati del centro e della sinistra alle ele-

zioni presidenziali francesi che videro la vittoria di Sarkozy, sono sempre pronti a innamorarsi dell'aspetto glamour delle campagne elettorali più che delle policies.

Per essere un po' più cauti, e non dare per scontato l'esito delle elezioni prima di conoscere i risultati, basterebbe solo fare qualche considerazione logica. La prima: anche se Clegg si propone di cambiarlo con il proporzionale, in Inghilterra si vota con un sistema elettorale uninominale maggioritario a un turno che da sempre ha favorito i due maggiori partiti. Nei casi più complicati, come avvenne nel

Il leader dei lib-dem funziona in video, ma i suoi fan italiani non dimentichino che nel Regno si vota con l'uninomiale

1974, quando si dovette votare due volte perché nessuno aveva raggiunto la maggioranza, si può verificare il caso dello hung Parliament, che solitamente determina un governo di minoranza, e più raramente, come appunto quella volta ai laburisti con Callaghan, uno breve di coalizione, in attesa di nuove elezioni. Brown è sicuramente condannato quanto a numero di voti, ma potrebbe recuperare molto in termini di seggi, e tentare la strada dell'esecutivo di minoranza.

Seconda osservazione: pur con tutti i suoi limiti, Brown ha dimostrato di saper affrontare la crisi con la sua grande esperienza di Cancelliere dello Scacchiere. Dopo il fallimento di una

delle maggiori banche inglesi determinato dal terremoto finanziario del 2007, la ricetta di Brown ha funzionato soprattutto per i cittadini a reddito più basso. Anche se non è prevedibile il contributo che agli ultimi giorni di campagna potrà dare un abbronzatissimo e attesissimo Tony Blair (non a caso soprannominato "Tango-Tony" per il suo aspetto mediterraneo), resta il fatto che i programmi degli altri due candidati esistono solo sulla carta e sono tutti da sperimentare.

Infine, i sondaggi: non sarebbe una sorpresa se il largo tasso di popolarità attribuito a Clegg, calato dalle tabelle degli opinion polls nella realtà dei collegi e dei seggi, si sgonfiasse come un soufflé. Anche in questo caso, nulla che possa stupire gli osservatori di casa nostra, ma gli inglesi alle prese con la loro prima elezione all'italiana, sì.

